

GIANPAOLO LUZZI

COME PAGARE I DEBITI E VIVERE FELICI

**Il primo manuale italiano di educazione
all'indebitamento
responsabile**



FrancoAngeli

Trend

Le guide in un mondo che cambia

In testi agili, di noti esperti, le conoscenze indispensabili nella società di domani.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

GIANPAOLO LUZZI

COME PAGARE I DEBITI E VIVERE FELICI

**Il primo manuale italiano di educazione
all'indebitamento responsabile**

FrancoAngeli

Ha collaborato alla stesura Sara Rubino, laureata in Scienze della Formazione presso l'Università Cattolica di Milano, collabora con l'Ufficio Formazione di una grande organizzazione di rappresentanza.

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

3^a edizione. Copyright © 2008, 2010, 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione , di <i>Debora Rosciani</i>	pag. 9
1. Conosci il nemico?	» 13
1. Debiti “buoni” e debiti “cattivi”	» 14
2. Hai un debito? Non sei il solo...	» 16
3. Le prospettive	» 17
4. Stai facendo il giocoliere con i tuoi debiti? Non sei il solo...	» 18
5. Il fenomeno del sovraindebitamento	» 24
6. Dal sovraindebitamento all’usura	» 27
7. Decalogo antiusura	» 28
8. Identikit del sovraindebitato	» 31
9. Problemi contingenti, temporanei e cronici	» 33
10. Problemi eccezionali: malattie, separazioni, vedovanze, perdita del posto di lavoro	» 34
11. Uno sguardo all’Europa	» 35
2. Combatterlo si può!	» 37
1. Si fa presto a dire debiti...	» 37
2. Valutare esattamente la situazione	» 46
3. Parlarne in famiglia e insieme gestire la situazione	» 48
4. Stabilisci una priorità ai tuoi debiti	» 50
5. Scale di priorità dei creditori	» 54
6. Crediti ceduti	» 56
7. Crediti prescritti	» 59
8. La mora del debitore e gli interessi	» 65
9. “Spese debitore”	» 66
10. Oneri di recupero e il risarcimento del maggior danno (RMD)	» 70
3. Tattiche di guerriglia per una rapida riduzione dei debiti	» 73
1. Pago o non pago?	» 75

2. Hai deciso di NON pagare	pag.	75
3. Hai deciso, legittimamente, di NON pagare	»	78
4. Contestazioni sul pagamento degli interessi, oneri di recupero e spese	»	85
5. Decidi di pagare, però...	»	86
6. Problemi temporanei di debiti	»	86
7. Problemi cronici di debiti	»	90
8. Tutto da soli o con un aiuto?	»	106
4. Strategie di negoziazione con i creditori	»	111
1. Gestire il conflitto	»	111
2. Il processo del recupero crediti	»	125
3. Trattativa di recupero crediti: negoziare direttamente con il creditore originario	»	128
4. Come ragionano banche, utilities e creditori commerciali	»	129
5. Trattativa di recupero crediti: negoziare con il creditore cessionario	»	131
6. Solleciti scritti e/o telefonici	»	133
5. Strategie di negoziazione con le agenzie di recupero e gli avvocati	»	135
1. Trattare con i service di recupero crediti	»	135
2. La normativa di riferimento	»	136
3. Deontologia professionale	»	138
4. Filosofia d'azione delle agenzie di recupero	»	139
5. Trattare con un'agenzia seria	»	140
6. Profili professionali	»	140
7. La trattativa con l'agente di recupero	»	142
8. Come si conclude un PdR (Piano di Rientro)	»	150
9. La cambiale	»	151
10. Come si conclude un saldo a stralcio e transazione	»	156
11. Trattare con gli avvocati	»	159
12. Come finanziare uno stralcio	»	163
13. I service canaglia	»	164
14. I comportamenti dell'addetto al recupero crediti sanzionati penalmente	»	169
15. Tattiche aggressive di contrattacco, legittime	»	170
6. Vincere senza commettere crimini di guerra	»	175
1. I professionisti dell'insoluto	»	175
2. Tecniche dilatorie	»	176
3. Dalle tecniche dilatorie alle frodi vere e proprie	»	178
4. I risvolti penali dell'insoluto	»	181

7. Vivere liberi dai debiti	pag. 183
1. La difficile arte di mimetizzarsi	» 183
2. Il codice deontologico e di buona condotta per i sistemi informativi	» 184
3. Le centrali rischi	» 185
4. Informazioni da Tribunali e Uffici di Pubblicità Immobiliare	» 186
5. La vita dopo i debiti: la riorganizzazione della propria vita creditizia	» 187
6. Gestire il bilancio familiare	» 188
7. Ma come è possibile risparmiare?	» 189
8. Massimizzare, sistematicamente, le entrate	» 192
Appendici	» 195
Glossario	» 207

Prefazione

di *Debora Rosciani*

C'è la storia del pasticciere di Napoli, che per accontentare la figlia smaniosa di avere un matrimonio da mille e una notte, ha contratto così tanti debiti da essere costretto a vendere la sua attività e a diventarne il garzone. C'è la storia dell'impiegata di Lodi: il sogno del viaggio alle Maldive, dei capi firmati da grandi stilisti, un'auto di una certa cilindrata, la frequentazione di centri di bellezza e circoli sportivi esclusivi, insomma, uno stile di vita al di fuori della propria portata. Un desiderio tanto grande da dover essere esaudito a tutti i costi: con due carte di credito, diversi prestiti – da banche e parenti – un'ipoteca sulla casa e un conto corrente in rosso che più rosso non si può. Ci sono sogni anche meno stravaganti ma più modesti e concreti, come quello della casa di proprietà e una vita serena per la coppia di sposini di Pescara: un mutuo a tasso variabile da 30 anni sulle spalle, rate al limite della sostenibilità e quindi pronta all'impennata al primo starnuto dell'Euribor, l'arrivo dei gemelli, la cassa integrazione del capo-famiglia e un impegno di rimborso mensile che diventa un cappio al collo. Questi anni di crisi, in cui le famiglie italiane hanno perso confidenza con l'indebitamento in una misura mai conosciuta prima, pur senza la deriva americana o anglosassone, hanno mostrato il volto di un paese che nessuno conosceva. Secondo l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, le famiglie italiane siedono sopra una montagna di debiti, una cifra spaventosa: alla fine del 2012 l'ammontare era di 501,58 miliardi di euro, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, quando lo stock era di 506,2 miliardi. Una buona e una cattiva notizia al tempo stesso. Una cattiva notizia perché la disoccupazione che morde impedisce alle famiglie italiane fare progetti e realizzarli anche con un aiutino finanziario. Dall'altra parte anche una buona notizia perché la crisi economico finanziaria ha indotto anche ad una responsabilizzazione generale: meglio saldare, se si hanno le possibilità, i propri creditori. Ma i debiti circolanti sono ancora piuttosto consistenti, per non parlare poi di quelli che non verranno mai saldati: si calcola che i crediti inesigibili in pancia al sistema

bancario italiano ammonti a ben 250 miliardi. Una situazione molto complessa che, in certi frangenti, è sembrato che l'Italia non fosse in grado di affrontare. Basti ripensare all'autunno del 2008, con la bancarotta di Lehman Brothers e la paralisi del circuito interbancario: i tassi volarono alle stelle e con essi le rate dei mutui di centinaia di famiglie. Con grande difficoltà le banche si convinsero ad adottare iniziative di rinegoziazione con la propria clientela, il cui piano di rateizzazione era diventato insostenibile, per fare in modo che uno stock di immobili non si riversasse sul mercato a prezzi stracciati e al di sotto del valore dei mutui erogati. Oggi le cose stanno cambiando. In primo luogo le banche hanno ripreso ad concedere mutui con criteri più severi: il finanziamento al 100% del valore della casa è tornato ad essere una rarità. In secondo luogo il mercato immobiliare si è irrigidito, la ricerca della casa dei propri sogni è un'impresa complessa e gli italiani hanno imparato che prima si va in banca a chiedere quale importo si può ottenere e poi si cerca l'abitazione che ci si può permettere. Terzo: i prestiti si contraggono prevalentemente per necessità: per ristrutturare casa e darle maggior valore, alla pari di un investimento al posto di bot ed azioni, persino i prestiti finalizzati per l'auto nuova o il nuovo arredamento si sono contratti in misura significativa, segnale inequivocabile che le spese di un certo tipo, nell'incertezza che ancora contraddistingue i nostri tempi, vengono rimandate a tempi migliori.

Un altro fenomeno che si è fatto strada è quello dell'intercettare la situazione di difficoltà prima che si renda irrecuperabile, un trend ormai così diffuso che le società di credito al consumo hanno addirittura iniziato a definirsi "ammortizzatori sociali" nella crisi che stringe ancora d'assedio il paese: se un creditore non riesce a rimborsare la rata del prestito o del mutuo basta che lo dica per tempo e non incancrenisca la situazione. Anche in virtù delle iniziative citate in precedenza - oggi il prestito si può sospendere, rinegoziare, interrompere per poco e riprendere. Sia per privati che per le imprese sono state attivate iniziative di sistema - la Moratoria sui mutui per le famiglie e l'Avviso Comune per le imprese - destinate a coloro che hanno avuto bisogno di chiedere una tregua al sistema bancario per riprendere fiato e rimettere in sesto le finanze, dell'azienda o della famiglia. Non vorremmo mai, però, che tutto ciò assumesse l'immagine del "cane che si morde la coda". La mole di crediti problematici è divenuta gigantesca, gli incagli delle banche sono una massa molto intricata diventata in molti casi inestinguibile. E oggi le banche sono alle prese con una questione grande e forse inimmaginabile per l'Italia; la creazione di una "banca di sistema" che gestisca la gigantesca partita di sofferenze nei portafogli bancari. Con la conseguenza che, questa situazione, le porterà ad irrigidire ancora i criteri di erogazione di prestiti e finanziamenti ad imprese e famiglie. Cosa ci insegna oggi tutto questo? Che un debito è un debito. Nella banalità di questa affermazione c'è tutto il problema che si è creato negli ultimi anni. Un debito contratto con una banca e non restituito apre una voragine di conseguenze non sempre preventivate: una rata che rimane indietro fa pre-

sto a diventare un peso insopportabile per un nucleo familiare. Sono rimasta colpita da un ascoltatore che, intervenendo nella mia trasmissione in onda su Radio 24, era molto preoccupato per sua figlia che, avendo qualche mese prima contratto un mutuo a tasso variabile, guardava con apprensione alla rata che già cresceva. A questa persona probabilmente non gli era stato spiegato che non si può comprare variabile sperando che sia fisso e che i tassi di interesse sono ai minimi storici, quella rata non può fare altro che aumentare in prospettiva. Come diceva un mio amico – collega giornalista – “le banche sono negozi e non chiese”: meglio pensarci bene prima di firmare un contratto di finanziamento, è bene individuare una soluzione sostenibile, prendersi tutto il tempo necessario prima di sottoscrivere questo impegno – che nel caso del mutuo è anche piuttosto lungo – se non si hanno chiare in testa le possibili strade che la vita può prendere. Spesso assolutamente imprevedibili.

1. Conosci il nemico?

Debito: singolare maschile, dal latino *debitum*, “dovuto”, participio passato del verbo *debere*, “dovere”, “che è dovuto”. Secondo il Devoto-Oli: “obbligo del debitore di adempiere una determinata prestazione a vantaggio del creditore”. Si dice anche di persona fastidiosa e assillante, “smettila di seccarmi, sei proprio un debito!”. Sinonimi sono “impegno”, “dovuto”, “giusto”, “richiesto”, “disavanzo”, “passività”, “passivo”, “obbligo”, “obbligazione”, “rata”, “sbilancio”, “dare”, “esposizione”, oppure, in modo più colorito e gergale, “chiodo”, “buco”, “puffo”, e tanti altri.

Il suo contrario è “credito”, “avere”, “spettanza”.

In qualsiasi modo lo si chiami, ciò che conta sapere è che può trasformarsi in una tigre mangiatrice d'uomini, di quelle descritte da Salgari nei suoi romanzi, che divora la serenità, la salute, l'unità familiare e, alla fine, la TUA stessa vita, se sei uno dei milioni di sfortunati o incauti, che se ne sono fatti prima attrarre, poi condizionare e infine travolgere.

Ma è davvero possibile **non pagare i debiti e vivere felici**? Certamente sì! Che ci vuole? Basta non farne...

“Va beh”, dirai, “così è fin troppo facile, ma non vale”.

Ed è vero. Un po' come il metodo anticoncezionale che ci insegnava il sacerdote al liceo: “il miglior metodo anticoncezionale è non avere rapporti sessuali”...

Il “piccolo” particolare che trascurava era che, per un sedici-diciasettenne, in piena tempesta ormonale, non era affatto facile fare voto di castità...

E allora, come risolvere il problema?

Se ormai sei immerso nei debiti e stai lottando per non farti sbranare, il problema lo risolvi prendendo consapevolezza che sei in guerra e che **il primo passo è quello di conoscere bene il tuo nemico. Poi dovrai imparare a difendertene e gestirlo, cercando di sfruttare tutte le sue debolezze. Alla fine vincere, uscendone fuori senza troppi danni. Una volta uscito-**

ne, oppure se sei appena agli inizi, il problema lo risolvi **imparando a non fartene condizionare, a distinguere i debiti buoni da quelli cattivi, a saperti destreggiare dalle mille insidie di questo particolarissimo campo di battaglia, e a puntare dritto alla prosperità**, piuttosto che accontentarti della sola sopravvivenza. **In un caso, come nell'altro, la cosa più importante è quella di essere ben determinati a iniziare una vita nuova, finalmente liberi dai debiti**, assolutamente convinti che sia possibile non solo non (ri)caderci, ma “addirittura” puntare alla serenità finanziaria. Queste, penserai, sono solo belle parole... ma sono proprio le parole che offrono la possibilità di trasmettere le idee agli altri, ispirando modi di pensare, atteggiamenti e comportamenti diversi. **Già la semplice lettura di questo libro ti porterà automaticamente a pensare al problema dei debiti e alla gestione finanziaria della tua vita, in modo nuovo.** Spesso tutto ciò che una persona deve fare, per dare una svolta alla propria vita, è trasformare una serie di idee in azioni. L'invito è dunque: **leggi e (re)agisci!** Assaporerai così il dolce gusto di poter gestire le situazioni, anziché venire tu gestito da queste...

Per prima cosa occorre far emergere il problema, troppo spesso occultato da una serie di censure sociali e di autocensure, perché queste situazioni si vivono spesso con vergogna e in solitaria disperazione. Andiamo quindi a conoscere il nemico, perché, come raccomandava il generale cinese Sun Tzu, ne *l'Arte della guerra*, (scritto più o meno 2400 anni fa, su listarelle di bambù): “conosci il nemico come conosci te stesso. Se farai così, anche in mezzo a cento battaglie, non ti troverai mai in pericolo”.

In questo capitolo faremo questo. Sarà un po' tecnico, ci saranno un po' di numeri e statistiche, ma vedrai che alla fine avrai una visione panoramica del problema indispensabile alla sua comprensione.

1. Debiti “buoni” e debiti “cattivi”

Iniziamo col dire che i debiti non sono tutti uguali. In ambito aziendale sono veramente poche le imprese che crescono senza fare debiti (“buoni” o “cattivi” che siano) e vi sono appositi strumenti finanziari per misurare la redditività del capitale investito rispetto a quello introitato: il ROI (*Return on Investment*) e il ROE (*Return on Equity*). Il primo misura il ritorno sul capitale investito, indipendentemente da come è stato finanziato, ed è il più importante indicatore della salute o della malattia di un'azienda. Il secondo misura invece il ritorno sul capitale effettivamente speso, e qui l'indice sarà tanto più alto (anche vistosamente alto) quanto meno denaro proprio si è investito e quindi quanto più ci si è indebitati. Ovviamente deve esserci il ritorno; se le cose sono andate male, il discorso si capovolge.

Anche a livello personale, se si hanno degli obiettivi di sviluppo e benessere finanziario, salvo essere figli di Paperon de' Paperoni (che però difficilmente leggerebbero questo libro) non è per niente facile raggiungerli senza debiti, ovviamente "buoni".

Ma come distinguere le due tipologie? In realtà è abbastanza facile: sono **debiti "buoni"** quelli che producono un reddito, superiore al costo del debito stesso. Mentre sono **"cattivi"** quei debiti che non producono un reddito e sono finalizzati a coprire una necessità primaria (ci si indebita per curare un proprio caro), un investimento sbagliato oppure ad acquistare "giocattoli" più o meno indispensabili, per adulti, come ad esempio l'auto, il motorino, il vespone, l'ultimo ritrovato tecnologico (Hi-Fi, TV, PC, telefonino, ecc.), il vestito griffato, l'arredamento disegnato da famosi designer, l'orologio alla moda, le vacanze esotiche, la barca, il camper, la seconda casa al mare, la terza in montagna, ecc. Qualcuno si spinge a dire che è un debito "cattivo" anche quello fatto per acquistare la prima casa, e spiega in maniera convincente il perché. Non ho il tempo per approfondire ora l'argomento (assolutamente intrigante), resta il fatto che il grosso dei debiti degli italiani, europei e statunitensi è proprio quello per l'acquisto della prima casa, dapprima piccola e poi – possibilità di indebitarsi permettendo – sempre più grande, sempre più costosa e sempre più drenante delle risorse personali e della capacità d'indebitamento. Basta comunque leggere le drammatiche cronache dei giornali per capire di cosa parlo.

Con qualche esempio pratico si comprende meglio il concetto di debiti "buoni" e di debiti "cattivi".

L'auto privata per andare al lavoro e in vacanza un paio di volte l'anno è sicuramente un debito "cattivo", se produce solo la rata del finanziamento da pagare, il costo dell'assicurazione (RC, incendio e furto, kasko), dei tagliandi, delle gomme, della benzina e il deprezzamento dell'usato.

Ma la stessa auto, usata nello stesso modo e con gli stessi costi, se è foriera di un rimborso chilometrico da parte della propria azienda, (entro i limiti fiscali tali da non costituire reddito su cui pagare le tasse), e se viene gestita correttamente, ossia venduta prima che si deprezzi troppo, naturalmente privatamente, in modo da ricavare il massimo prezzo dalla vendita e il massimo sconto dall'acquisto del nuovo, diventa una fonte di reddito. E in questo caso il debito è "buono" e produrrà un surplus, sia dagli stessi rimborsi, sia dagli interessi attivi sul denaro che non abbiamo anticipato grazie al debito. E con questo surplus, se proprio non ne possiamo fare a meno, possiamo toglierci lo sfizio della TV ultimo grido... ovviamente acquistata in contanti e scegliendo, a parità di qualità, quella al miglior prezzo, non essendo per forza vincolati al rivenditore che vende a tasso zero (ma a un costo superiore al miglior prezzo di mercato...).

Altro esempio di debito "buono" è quello per l'acquisto di un immobile a fini d'investimento, e non per abitazione. Se riusciamo infatti a farci finanziare il 100% del prezzo d'acquisto (in modo da non toglierci liquidità), e facciamo in modo che la rata del mutuo sia inferiore a quella dell'affitto dell'immo-

bile stesso (ad esempio optando per un mutuo a rata fissa programmabile, ossia fissata la rata, l'eventuale incremento dovuto all'aumento dei tassi si scarica sul numero delle rate che salirà proporzionalmente) ci ritroviamo ad essere proprietari di un immobile, senza esserci tolti un euro di tasca...

Lo stesso discorso è amplificato (anche vistosamente) in caso di acquisto di un immobile a fini speculativi, con l'esborso del minimo denaro di tasca propria e il massimo ricorso al credito.

Ma, come già detto, non è questa la sede. Qui volevamo solo far bene intendere la differenza tra i due tipi di debito. D'ora in poi parleremo quindi solo dei debiti "cattivi" (per i comuni mortali, ma più che "buoni" per finanziarie e banche, i due soggetti che si arricchiscono sui debiti dei comuni mortali!).

Tutte le statistiche e i ragionamenti che farò da qui in avanti si riferiscono a questo tipo di debiti e pertanto non lo starò più a specificare.

2. Hai un debito? Non sei il solo...

Iniziamo col dire che i debitori hanno sempre avuto "collegli" piuttosto famosi, soprattutto nell'ambiente letterario: Defoe, Melville, Dumas, Dostoevskij, D'Annunzio... e tanti altri, celebrati dai libri di scuola come maestri e geni dell'umanità, ma braccati dai creditori e da anonimi funzionari, come ogni comune mortale. Costoro hanno convissuto con una costante insolvibilità, pur trasformando la propria sofferenza in poesia universale. I lettori godono di quella poesia e di quella sofferenza e non si chiedono il prezzo a cui è stata pagata...

Certamente non tutti i debitori sono artisti e per restare coi piedi per terra occorre ricordare che, fino al 2006 il credito al consumo segnava una crescita dei prestiti erogati alle famiglie italiane a due cifre.

Tuttavia, a partire dal 2007, si è assistito a una progressiva decrescita, fino ad arrivare al 2009 dove, dopo tanti anni, si è registrato il primo netto segnale negativo con un vistoso -12%.

Trend proseguito negli anni fino al -3,4% del 2013. Occorre comunque osservare che "dalla fine del 2007, prima dell'inizio della crisi, ad oggi i prestiti all'economia sono passati da 1.673 a 1.845,5 miliardi di euro, quelli a famiglie e imprese da 1.279 a 1.424 miliardi di euro"¹, per cui in termini assoluti l'indebitamento è comunque cresciuto. Dato confermato dalla **Banca d'Italia**, dai cui rilevamenti risulta che, se a luglio 2009² l'indebitamento finanziario complessivo delle famiglie consumatrici era pari a 382 miliardi di euro con un rapporto tra debito e reddito disponibile pari al 57% (contro il 48% dell'anno precedente e il 46% del 2007), a ottobre 2013³ risulta essere pari al 65% ossia circa 500 miliardi di euro.

¹ Rapporto ABI gennaio 2014.

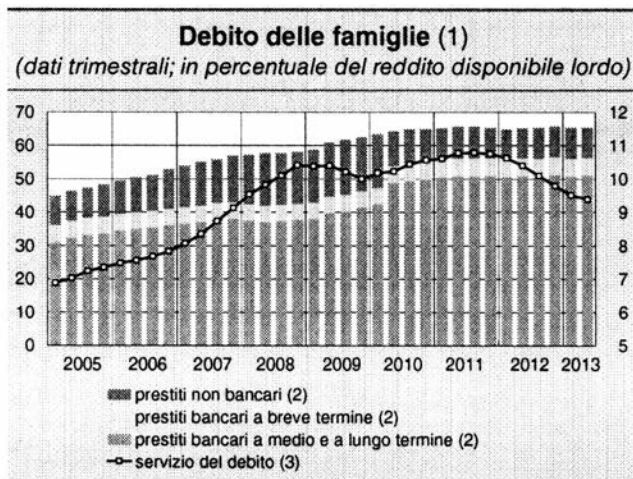
² Supplemento al *Bollettino Statistico Bankitalia*, n. 44 del settembre 2009.

³ Supplemento al *Bollettino Statistico Bankitalia*, n. 74 dell'ottobre 2013.

In sostanza, i debiti coprono ormai ben i 2/3 del reddito della famiglia e ciò a fronte di una forte contrazione dell'indebitamento finanziario negli ultimi anni. Appare indubbio che tale accelerazione è attribuibile ad una diminuzione dei redditi disponibili, facilmente imputabile agli esiti della devastante crisi economica contingente. La solita consolazione è che la media europea è al 100%.

Il grafico che segue mostra quanto detto sopra.

Fig. 1 – Indebitamento delle famiglie (in percentuale del reddito disponibile lordo)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

(1) Consistenze di fine trimestre e flussi nei 12 mesi terminanti a fine trimestre. I dati dell'ultimo periodo sono provvisori. I debiti includono i prestiti cartolarizzati. – (2) La ripartizione tra prestiti bancari e prestiti non bancari presenta una discontinuità statistica nel 2° trimestre del 2010. Per i riferimenti metodologici, cfr. l'avviso in *Indicatori monetari e finanziari. Conti finanziari*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 58, 2010. – (3) Scala di destra. Stima degli oneri per il servizio del debito (pagamento di interessi più rimborso delle quote di capitale) imputabili alle sole famiglie consumatrici.

3. Le prospettive

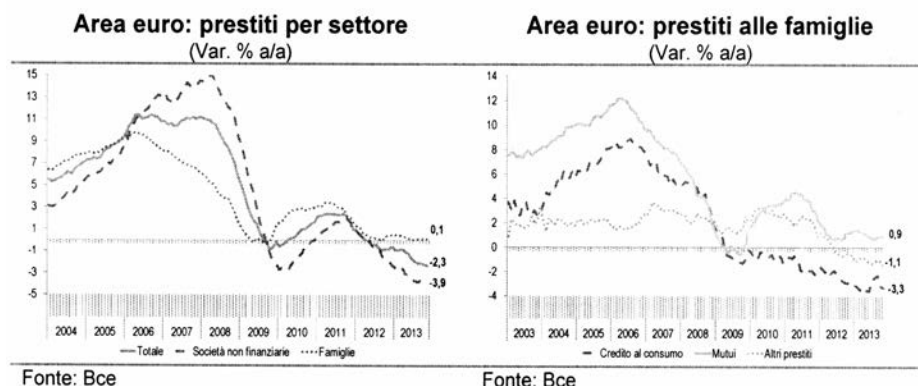
Tutti gli esperti, fino ad agosto 2008, erano concordi nel prevedere che l'evoluzione del credito alle famiglie negli anni successivi doveva “trovare un contesto ambientale ancora favorevole, se pure con un progressivo rallentamento della crescita”. Poi però tutti abbiamo visto come è andata nella realtà... in maniera completamente opposta.

Azzardare previsioni, specie di questi tempi, è assolutamente imprudente, però forse si possono individuare delle tendenze, magari allargando lo sguardo all'area Euro. Ebbene, in ambito UE, a novembre 2013 si registra un andamento tendenziale dei prestiti al settore privato pari -2,3%, (contro un -0,8% del novembre 2012), che conferma il trend negativo in atto. Tra le dodici economie della UE monetaria in cui si è registrato un calo dei prestiti (nell'insieme il 75%

dell'aggregato) la variazione risulta compresa tra il -9,6% della Spagna e il -0,4% dell'Austria. Mentre nei cinque paesi con i finanziamenti in crescita la dinamica è variata dal +1,3% della Francia al +7,2% della Finlandia.

Nell'ambito dei prestiti alle famiglie da segnalare in particolare la diminuzione del credito al consumo pari a un -3,3% (contro il -2,9% a novembre 2012) e dei cosiddetti "altri prestiti" che includono i finanziamenti alle microimprese, scesi del -1,5% (contro il -0,6% a novembre 2012), mentre la crescita dei finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione da giugno scorso continua a essere positiva anche se inferiore all'1% (+1,2% a novembre 2012).

Fig. 2



Tuttavia ci sono segnali di miglioramento dell'economia europea (ovviamente Italia esclusa grazie alla tassazione selvaggia), ma in alcuni Paesi la contrazione dei finanziamenti al settore produttivo si conferma particolarmente marcata o in crescita molto moderata. Anche se l'esperienza insegna che una ripresa dell'espansione del credito si registra solitamente con un ritardo di circa un anno rispetto a quella dell'economia, l'attuale congiuntura, particolarmente perniciosa, non fa escludere un allungamento ulteriore delle tempistiche rilevate storicamente. In sintesi: difficilmente si vedrà a breve un'espansione del credito, e comunque prima di tornare ai livelli ante 2009, ci vorranno anni.

4. Stai facendo il giocoliere con i tuoi debiti? Non sei il solo...

Il **Barometro Crif** (una delle maggiori banca dati italiane di informazioni creditizie con un ufficio studi molto attivo) del dicembre 2013 rilevava che, se c'era stata un'attenuazione delle sofferenze bancarie e finanziarie a fine 2012 e inizio 2013, "negli ultimi trimestri, però, si registra una inversione di tendenza della rischiosità del comparto che è tornata a crescere a causa del deteriora-

mento dell'economia reale e del conseguente impatto sulla capacità delle famiglie di sostenere i debiti contratti". Che, tradotto, significa che a causa della crisi e della tassazione selvaggia, gli italiani se la stanno passando sempre peggio e sono sempre di più quelli che non riescono a pagare puntualmente i propri debiti.

Crif prosegue dicendo che "...nello specifico la maggiore rischiosità, che pure è stata calmierata da un'offerta selettiva con l'obiettivo di tenere sotto controllo i livelli di insolvenza, trova conferma nell'aumento del tasso di default (ovvero l'indice di rischio di credito di tipo dinamico che misura le nuove sofferenze e i ritardi di 6 o più rate nell'ultimo anno di rilevazione) che per il mercato del credito alle famiglie nel suo complesso si è attestato al 2,7% a fine settembre 2013 (ultimo dato disponibile), in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni". Traducendo ancora, significa che, nonostante la maggior attenzione da parte di banche e finanziarie nel concedere prestiti (ed abbiamo visto sopra la drastica riduzione che questi hanno subito) i ritardi nei pagamenti sono cresciuti. Crif entra nello specifico e rileva i seguenti dati: "per i prestiti personali il tasso di default è passato dal 3,9% di marzo 2013 al 4,0% di settembre 2013, mentre per i prestiti finalizzati è rimasto stabile all'1,7%. Per i mutui immobiliari, invece, a fine settembre 2013 si è stabilizzato al 2,0%, in crescita rispetto al 2012 e su valori non distanti rispetto al picco registrato a fine 2009, a seguito del manifestarsi della crisi anche nel nostro Paese".

E il **rapporto ABI** del novembre 2013 recita: "A seguito del perdurare della crisi e dei suoi effetti, la rischiosità dei prestiti in Italia è ulteriormente cresciuta, **le sofferenze lorde sono risultate a settembre 2013 pari 144,5 miliardi di euro**. Il rapporto sofferenze lorde su impieghi è del 7,5% a settembre 2013 (5,9% un anno prima), valore che raggiunge il 13,2% per i piccoli operatori economici (11,1% a settembre 2012), il 12% per le imprese (9% un anno prima) ed il 6,2% per le famiglie consumatrici (5,3% a settembre 2012)". Nella tabella che segue è illustrata l'escalation delle sofferenze dal settembre 2011 al settembre 2013 cresciute complessivamente di 42,5 miliardi di euro in 2 anni...

Altro studio interessante è quello pubblicato dalla **CGIA di Mestre** (Associazione Artigiani e Piccole Imprese) che ha calcolato che: "dall'avvento dell'euro ad oggi, l'indebitamento medio delle famiglie italiane è cresciuto di quasi il 140%. In termini assoluti ciascuna famiglia italiana è oggi mediamente esposta con il sistema bancario per quasi 20.000 euro". Per amore della verità, va detto che l'introduzione della moneta unica ha contribuito a far impennare i debiti non solo per aver spinto all'insù il costo della vita, ma anche e soprattutto per aver contribuito a far scendere i tassi di interesse praticati dalle banche nella prima parte del decennio scorso a livelli mai toccati nella storia recente del nostro Paese. Infatti, se tra il 1991 ed il 2001 i tassi medi applicati ai privati, si attestavano all'11,2%, tra il 2002 ed il 2012 sono scesi al 5,5%. Questa opportunità ha spinto moltissime famiglie ad indebitarsi con un mutuo per l'acquisto della prima o della seconda casa, almeno fino all'inizio della cri-